



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

9

NELLE SOLENNI ESQUJE

dell' Eminentissimo

PLACIDO CARDINALE ZURLA

ARCIVESCOVO DI EDESSA

EC. EC. EC.

*celebrate il dì vigesimo settimo di novembre dell' anno mille ottocento trentaquattro
nella Chiesa del Seminario Patriarcale di Santa Maria della Salute*

ORAZIONE

di

GIANNANTONIO CANONICO MOSCHINI

VICE DIRETTORE DEGLI STUDI NEL SEMINARIO MEDESIMO



IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO

A Sua Eminenza

JACOPO CARDINALE MONICO

PATRIARCA DI VENEZIA

cc. cc. cc.

Per comando della Eminenza Vostra io aveva composta e recitata la presente funebre Orazione. Contento di essere stato sì l'interprete de' mesti sentimenti di ciascuno de' professori del Seminario, i quali meco avevano avuto compagno nella fatica dell'insegnamento l'Eminentissimo Cardinale Zurlù, sì il celebratore delle molte sue virtù in quel Tempio che il vide, parecchi anni, sacerdote fedele e zelante, io non pensava a renderne di pubblico diritto l'Elogio: e ciò, e perchè il ravvisava troppo lontano dal merito dell'altissimo personaggio, e perchè sperava, e tuttavia lo spero, che ne avremo alcuno di que' molti, che in diversi luoghi gli furono convenientemente renduti. Ma altrimenti ne parve all'Eminenza Vostra, cui piace che rimanga per la mia Orazione una pubblica memoria del grato animo del Seminario verso di Lui, che gli fe' tanto onore a gloria di Dio e a vantaggio della nostra Chiesa. Io obbedisco; e

*tutte la Orazione da que' cancelli, sia' quali avcula serrata,
e corredatula di brevi annotazioni, oso consacrarla alla stessa
Vostre Eminenza. Così ella uscirà chiara per un doppio illustre
nome, e di Lui che celebra e ch'io ebbi sempre amantissimo
signore, e di Vostre Eminenza, che mi diede tante prove di
paterna predilezione; delle quali tutto compreso, baciandole la
sacra porpora, mi fo gloria e onore di protestarmi*

DELLA EMINENZA VOSTRA

Devotiss. Umiliss. Ossequios. Servo e Figlio
GIANNANTONIO MOSCHINI



Rispondete pure, o nostri liti dell'Adria, e ne farà a voi ragione ogni cuore a gratitudine conformato, rispondete nel più tristo metro a' lamenti, di cui risuonano e lungamente risoneranno le sponde del Tebro. Piange Roma e si scolora giacchè inopinata morte crudelissima le rapì, e non in sua terra, uno degli eminentissimi Principi della sua Chiesa, il suo Vicario, il Prefetto degli universi suoi studii, un fautore delle bell'arti e degli artisti, il piissimo e dottissimo **PLACIDO ZURLA**; e Noi lamentarne dobbiamo la perdita, giacchè si è spento uno de' più chiari lumi del nostro cielo, e ci fu tolto Egli, che fatto era quasi uno di noi, vissuto trent'anni e più tra noi, Egli, che coll' aurea bocca allettò agli studii tanta nostra gioventude, e tanti qui ridusse alla via della virtù, e colla critica penna erudita celebrò gran parte delle venete glorie, Egli, che lontano da noi colla persona pur avvicinavano a noi specialmente le nostre spirituali necessità, alle quali generoso e sollecito facea sempre di provvedere. Ma se dev' essere ed è comune a tutti noi la doglia del presente danno sofferto; quanto più vivamente non dev' essa il mio animo inacerbire! Io perdetti un uomo che da sei lustri e più mi si era fatto amico; che altissimo dell'ingegno non isdegnava talvolta di chiamarmi partecipe de' suoi studii, e aprirmi suoi secreti pensieri, che più fiate nello splendore della sua dignità e del suo palazzo aveami preparato gentilezza di ospizio; insino manifestatami la brama che volessi vivergli da presso; un uomo, in fine, che spesso di sue lettere mi onorava e di suoi doni in argomenti di bell'arti e di letteratura. Le quali fortunate mie glorie mentre non per altra ragione che di mostrarmi grato a Lui che a me compartiale, io vi vengo esacerbato dalla doglia dichiarando, non ignoro recarne danno alla presente mia situazione di

doverne parlare in lode di Lui; giacchè Voi per ciò tutto che sponeavi, vi avreste ogni diritto di aspettarne che sulla usata mia mediocrità or mi sollevassi. Ed oh così il potess' io, non per lode che dovesse venirne a me, ma per retribuire almeno in qualche parte all' illustre Porporato che debbo celebrarvi. Se non che si eminenti furono le virtù del Cardinale ZURLA, che perdere non possono della loro altezza per difetto del dicitore. Virtù furono di pietà e di dottrina, che qui noi stessi il vedemmo praticare, le quali disvelandosi tanto più, quant'egli le avrebbe voluto celare, finalmente della più chiara luce brillarono nella metropoli del cattolico mondo, dove fu tra gli eminentissimi Principi della santa romana chiesa annoverato. E giacchè l'immortale pontefice Pio VII, decorando di quella tanta dignità il ZURLA, nel Concistoro santo solennemente pronunziò che nel fregiava a punto per la pietà e la dottrina di Lui si conosciute al mondo; io crederei peccare in arditezza se per tutt' altro rispetto il volessi lodare, che per quello, onde veniva lodato dall' oracolo del Vaticano. E siccome pietà e dottrina non andarono mai disgiunte nel ZURLA, sicchè quasi nate ad un parto in lui, si diedero appresso sempre amichevole mano, sempre l' una e l' altra di maggiore forza nutrendosi; così parmi che la mia orazione, semplicemente discorrendone tutta intera la vita, non debba dalla pietà del ZURLA giammai disgiungerne la dottrina. E tanto più volentieri esalterò per la pietà e la dottrina il defunto ZURLA, quanto che per questo modo esalto virtù ingenite e sì eminenti nel Principe e Angelo della nostra Chiesa, il cui volere adempio nel mesto officio della presente laudazione, della quale al difetto supplisca la benevolenza che invoco di voi tutti che l' ascoltate.

I sentimenti di non comune pietà, ond' era ZURLA animato sin dalla sua fanciullezza, e la forte inclinazione di lui all' apprendere tutto ciò che perteneva a dottrina, pareano in quegli stessi primi anni della vita manifestare, che il Signore il volesse ministro de' suoi sacramenti: sendo che la pietà per edificare e la dottrina per istruire sono le due virtù, che in un sacerdote della nuova legge non debbono per veruna guisa mancare. Quando ancora però il nostro ZURLA fosse vissuto ne' tempi dell' antica legge, allora che per soddisfare agli occhi dell' uomo carnale voleasi che

agli altari non si presentassero, per compiervi i sacrificii, che personaggi venerandi per la dignità dell'aspetto; certamente ch'egli, il nostro ZURLA, nella sua freschezza degli anni avrebbe trovato assai scarso numero di compagni ministri, i quali eziandio in questo rispetto il potessero superare. Piena di gravità n'era la persona: la sua faccia ti allacciava colla soavità e rendeati rispettoso con suo decoro: gli occhi ne scintillavano di un'amabilità che confortava; e le labbra a dolce naturale sorriso composte pareano chiamarti a lui. Per li quali pregi s'io non debbo celebrare il ZURLA, siccome quelli che nulla di merito aggiungono a lui, sacerdote della nuova legge; potrò per altro celebrarlo perciocchè nella corruzione del secolo seppe tutto affatto dispregiarli. Del quale suo dispregio alla lode che rendo, aggiungere potrei quest'altra ancora, e ch'egli disdegnasse la nobiltà del suo antico casato (1), illustre in Crema, e che primogenito tra' suoi fratelli non volesse sapere delle propositegli nozze terrene (2). Fermo di consacrarsi in un chiostro a Dio per coltivar la sua anima e il suo intelletto nella pietà e nella dottrina, resiste soprattutto a' prieghi della madre che indocile non volea privarsi di lui: la quale non si arrendette che allo intercedere del zelante proposto Francesco Sommariva, che avutene in mano le chiavi della coscienza, siccome spirituale ministro, e le chiavi della mente, siccome suo primo istitutore nelle filosofiche discipline, rendeasene garante della sincerità della vocazione, riconosciutolo veracemente giovine di molta pietà e di molto ingegno, ciò è dire, fornito del doppio vanto che a formare un fedele sacerdote si richiede. Così renduto ZURLA allegro e de'materni impedimenti che disgroppò, e della cessata guerra contro la carne e il sangue, vie più ancor esulta giacchè allora aveavi in Crema presso il suo illustre vescovo Gardini, onore della nostra Vinegia e della Congregazione camaldolese, il dotto e saggio Mandelli, altro fregio della stessa religiosa Società; e preceduto dalla estimazione che di lui giovinetto aveano tutti concepita, e accompagnato dall'arbitro della sua coscienza, recatosi al Mandelli perchè il volesse accogliere tra i figli del suo monistero e seco condurnelo nel presto ritorno che aveaci a fare; ci viene da quello con ogni amorevolezza accolto e della efficacia del suo prego assicurato. O venerando uomo, le cui affabili maniere, i cui dolci inviti allo studio, il cui dotto parlare e la dignità della persona mis tanno tuttavia fitti al cuore e presenti agli

occhi; bel compenso avrai, o Mandelli, della pronta amabile accoglienza che facesti al giovinetto ZURLA, e degli ottimi e santi precetti, onde allora l'imbeesti. Tu lo avrai tra' più valorosi de' tuoi discepoli, tra' più chiari seguaci de' tuoi studii; e in faccia a lui, che per tuo desiderio dovrà essere l'ultimo compagno e consolatore delle tue agonie, tu spirerai l'estremo tuo fiato. Giunto ZURLA all'isoletta e al monastero, tutto lieto esclama: *il laccio è rotto, sono liberato dai pericoli del mondo: è questo il luogo di mia dimora e di mia requie*: e se alquanto si turba in coprendosi del nuovo vestimento e pigliando il nome di PLACIDO, ciò avviene perchè si riconosce indegno di tanta grazia, perchè teme non gli avvenga caso per cui gli si manifesti mal adatto quel santo nome. Il rigido anno della prova è dolcezza per lui, ilare minuto osservatore di ogni più minuta delle pratiche religiose; ed era maraviglia a' più provetti, i quali poscia sovente il ripeteano, come quegli sì vivace sì ardente avesse potuto e saputo a nessuna di quelle tante, sì piccole, sì gravi pratiche mancare. E perchè duro fosse quello sperimento, non egli ne affrettava giammai il fine col suo desiderio; se pur qualche volta non gli spuntava innocente voglia de' suoi studii dilette, a' quali non è a dire con quanto fervore appresso si abbandonasse, emulo di generoso destriero tolto a lunghezza di riposo. Allora, tra' suoi confratelli, i quali agli studii della filosofia e della teologia si applicavano, il nostro PLACIDO si strinse più vivamente a MAURO CAPPELLARI: i quali, e l'uno e l'altro, sì lucidi dell'ingegno, sì santi del costume, sì avidi di scientifiche discipline, sì caldi di affetto all'abbracciato Istituto, sì conformi nel pensiero, vissero uniti di un'amicizia, che non poterono menomare distanza di luoghi, varietà di vicissitudini, alternazione d'innalzamenti. Educati (3) alla filosofia e alla teologia PLACIDO e MAURO dal sapientissimo e santissimo Nacchi, entrambi fecero maravigliare il dotto mondo viniziano nella doppia disputa pubblicamente sostenuta nella loro chiesa di s. Michele, gremita di folta gente ascoltatrice: chè ZURLA ci sostenne grande numero di scelte fisiche proposizioni, in ispezialtà circa le forze della inerzia e dell'attrazione, e il CAPPELLARI, già fin d'allora maestro in filosofia a' suoi, senza averne a lato professore che potesse all'uopo rinfrancarlo, scelte teologiche Tesi principalmente circa i Luoghi Teologici vi difese. I più chiari ingegni fra' nostri, chè l'uno e l'altro

Clero ne avea qui non pochi, onde a ragione menava vanto e gloria, tostamente predicarono, che ZURLA e CAPPELLARI avrebbero onorato la religione e le scienze; benchè nessuno avrebbe potuto figurare che in terra tant'alto salirebbero che più oltre non si può: e soltanto Provvidenza sorridea dal cielo, e contro vivace disputatore pareva ingagliardire il CAPPELLARI che quasi profeta veniva a parlare del futuro suo privilegio, siccome successore di Pietro, sostenendo allora col labbro, dappoi colla penna, che *a Chi dalla cattedra di Pietro ammaestra la universa Chiesa fu concesso da Gesù Cristo il privilegio della infallibilità, sicchè per sé stessi sieno irrefragabili, prima che ogni consenso vi abbia delle altre chiese, i giudizi de' sommi pontefici, i quali dalla cattedra decidono in quistioni di fede e di morale.*

Le quali pruove giovanili di virtù compiutesi dal ZURLA e dal CAPPELLARI fra tanto plaudere d'intelletti e tanto commovimento di animi; pochissimi anni appresso dalla regolare obbedienza vennero l'un l'altro disgiunti. Chiamato CAPPELLARI in Roma da' Superiori suoi che il vollero decorare, in gioventù di anni, ma però in maturità di senno, delle prime dignità dell'Ordine, alle quali assai presto altre ne si accoppiarono dal pontefice Pio VII in vantaggio della Religione; sentì ZURLA nel dividersi da lui l'anima dimezzarsi: se non che qui rimasto, si fece via, co' suoi meriti, ad avvicinarsi tanto, dopo varii casi e tante vicende di cose. Non basta a lui essere divenuto, freschissimo di età, lettore della filosofia e della teologia dalle cattedre del monastero alla crescente progenie de' figliuoli di Romualdo; chè di più egli tende a far conserva in sé medesimo delle scientifiche virtù, onde brillarono i più chiari tra' suoi confratelli. Imitatore del Costadoni che le *Vite* illustrò di parecchi de' suoi valorosi compagni; il nostro ZURLA scrive e del cardinale Gioanetti (4) che si lo apprezzava, e dell'abate Nacchi (5), che dicemmo essergli stato maestro valentissimo e dolcissimo: rammentando le tante opere che da' suoi antichi confratelli e dal vivente suo Gardini si scrissero in argomenti di religione, vorrebbe porre sotto l'unica scorta dell'Angelico dottore tutte le discordanti scuole teologiche, sollecito di vederne serbata l'unità dello spirito nel vincolo della pace: e a tanto scopo ne compone e pubblica l'*Enchiridio de' Dogmi e de' Costumi* (6), pigliando verbo a verbo ogni sentenza da quella fenice

degli ingegni; e il cresce di annotazioni per combattere opinioni di recenti novatori, che riputava tanto più pericolosi, quanto che sempre aveano sulla penna gli aurei primi tempi della chiesa: pensando ZURLA al suo confratello il Vio, illustre europeo viaggiatore, ch' emulo del Fortis coltivava gli studii della naturale istoria, si applica pure agli stessi studii, ricco museo ne raccoglie, e ne inanima e ne alletta gli altri ancora: innamorato del suo Mittarelli, illustratore di tanti codici e di tanti cimelii della tipografic' arte, diviene bibliotecario erudito, e paziente e intelligente svolge pergamene e codici: passando molte ore nella insigne biblioteca che gli è data a custodire, solleva maravigliatone gli occhi a quella Mappa (7) che dalla mente e dalle mani di frate Mauro si condusse, Mappa che tanto vantaggiò i veneti nostri viaggiatori; e rammemorandosi di ciò che intorno a quella ne aveano scritto parecchi de' suoi confratelli, gli parendo poco al merito di quel geografico tesoro, vorrebbe egli ancora entrarne nel letterario campo, onde però modestia e timore di sè il ritengono. Se non che sieno grazie e lodi all' eccelso Arciduca Giovanni d' Austria, il quale, messogli animo con suo dolce eloquente parlare, il condusse a scriverne un ampio volume, seguito dappoi dalla illustrazione de' Viaggi antichi de' nostri cittadini, le cui benemerenzè ci viene additando, illustrazione celebrata in tanti Giornali e nostri e stranieri, che fe' aver posto al ZURLA tra coloro che, duce il Maltebrun, faticosi et utili in Parigi si applicano alle geografiche illustrazioni, e che tanto lunge ne recò il nome, che i dotti uomini, onde va Peterburgo chiarissima (8), il fecero fra tutti trascegliere per illustratore di Geografiche Carte, che additano antichi viaggi di Russi.

E perciocchè egli si occupasse in tanti e tanto diversi studii, i quali sempre miravano ancora a celebrare sue dimestiche glorie religiose; non avveniane giammai, che a quantunque minuta pratica del monaco in alcun' ora mancasse. Sempre era pronto sì alle sacre melodie, sostenitore anzi del canto con sua dotta voce volubile, sì alle sante meditazioni, in cui la fronte gli brillava di celeste serenità: per molte ore il vedevi seduto al tribunale di penitenza, ove la santità di suo costume, la prudenza de' suoi consigli, la soavità de' modi gli attiravano in quella solitaria isola e matrone e nobili di qui, e artigiani, pescatori e cultori di terre da' luoghi circonvicini: se le sacre vergini o di que' tanti monasterii, ond' era lieta la torcellana

diocesi, o di quelli che dal suo Ordine dirigeansi, il chiedeano o arbitro straordinario di loro coscienze o dispensiero di spirituali dottrine, mandatoci da' Superiori, ci moveva ilare e presto, com' uomo da tutte cure disciolto. Chiamato al letto di qualche infermo, fosse questi ricco o povero, non mai se ne rifiutava: invitato a teologici consigli, non mai ci mancava. Ma ah! che a sconcertarlo in tanti travagli spirituali e letterarii, a turbarlo in tanto oneste sue delizie surge nembo tempestoso e violento, contro cui non può terrena forza, la quale soltanto lice invocare e attendere dal cielo. È spogliato de' sacri ricchi arredi il suo tempio, la biblioteca (9) è privata de' suoi tesori (10), il monastero di sue pingui rendite; ed ogni figlio deve abbandonare il luogo, le divise, il santo istituto. Che almeno in questo nido io potessi continuare a vivere, sclama tramortito il ZURLA: siane pure posto a ruba, e mutato dell' ottimo antico colore; ma forse verrà dì che nuovamente si riadorni e riabbelli! L' ottimo magistrato (11), che allora primo vegliava le nostre cose, impetra dal Principe al ZURLA poterci vivere educatore di uno stuolo di giovanetti, e gli è conforto che, lui duce, amino restargli soggetti educatori i suoi confratelli e queglino stessi che innanzi aveano alti posti di onori occupato: in tanto amore e in tanta estimazione era il ZURLA! Cessò il nembo, ricomparve la calma: se non che troppo fu guasto e pesto il campo, sicchè prudente coraggio volesse ritentare di rinnovarne l' opera. Invitato e pregato ZURLA dall' ottimo patriarca Francesco Maria Milesi a venirne professore di teologiche scienze in questo allora sorgente Seminario, generoso vi si arrendette, sembrandogli doverne preferire questa quiete, utile per continuare i suoi studii (12), utile per esercitare gli antichi officii di pietà, a quella elevatezza, cui gli era dato poter salire, di ecclesiastiche onoranze. Perciò noi maestri lo avevamo esempio nella prontezza e sollecitudine nel compiere l' affidatogli geloso officio del magistero (13); a' ministri del tempio egl' insegnava che deesi essere pronto ad ogni invito e a ogni bisogno delle anime cristiane, egli che appena chiamatoci al tribunale della penitenza, presto veniaci, sull' istante abbandonando ogni suo studio; egli nel passo, nel portamento, nel vestito, nelle maniere, nella ritiratezza, nel discorso, nella prudenza sempre, quasi Abramo, nostra legge parlante e camminante, secondo la vivace, ma sincera sentenza dell' ebreo Filone. Venerato estimato e amato ch' era da tutti noi,

che qui in lui avevamo il precipuo nostro decoro, egli ci dà puntura all'anima, narrandoci che avrebbe passato le imminenti autunnali ferie sotto il romano cielo: sendo che tostamente presentimmo che più non l'avremmo tra noi. Schietto d'animo, egli ne faceva securi che volea vivere e morire con noi: amo, dicca, questo cielo sì dolce, i suoi Principi, cui prima legge è giustizia, questi cittadini che tanto mi dimostrano affetto: in Roma io non sarei che inutile peso a' confratelli. Se non che le vedute del cielo sono assai spesso ben altre che quelle dell'uomo: e come in Roma il fossero in riguardo al ZURLA, dopo un istante di reciproco necessario riposo passerò a raccontare.

Era giunto appena prosperamente il ZURLA al Campidoglio Santo, dove l'attendevano tante meraviglie che doveansi dottamente osservare da lui, tanti letterati ch'erano vogliosi di conoscerlo pur della persona, e i cari suoi confratelli avidi di avere vicino quel tanto loro ornamento: quando durissimo morbo, tristo frutto del viaggio intrapreso e consumato a stagione oltre l'usato focosa, il ridusse a letto. Oh che al meno nella memore mente gli fosse sempre rimasto fitto ciò che gli era avvenuto allora per ragione di viaggio tenuto in troppo caldo autunno; chè forse le vólte di questo tempio ora non risonerebbero meste della mia voce lamentevole. Intento ZURLA a risanare; ahimè che inutili frattanto scorrono i giorni del decente ozio senza ch'egli possa contemplare le grandezze di quella imperatrice città; ahimè che gli è forza trattenersi quivi più a lungo ch'egli e noi non vorremmo. Grato alla carità de' confratelli che a lui infermo prestarono ogni maniera di aita, comincia a dare ascolto agl'inviti di restarne uno di loro: sulla pia anima di lui troppo potente suona il linguaggio che gli dice, che alla religione di Romualdo, ovunque essa avesse loco, egli si era votato; giacchè modestissimo e della ritiratezza amantissimo non poteva nè figurare, nè bramare di occuparne elevatezza di dignità; e ben fatto ch'era dell'animo conosceva quanta turba di amici carissimi perdesse tra noi; per non dir del cessare di sue care antiche abitudini. Esultano in Roma i suoi, esultano i grandi e i dotti che il conoscano; e qui, in vece, al capitare del tristo annunzio si lamenta la gravezza della perdita pel mancare di ZURLA. E poco tempo soltanto dal suo risanare

era trascorso in Roma, che questa per nuovi argomenti si accorse del bell'acquisto che aveane conseguito. Chiamato a lodare nelle solenni esequie il cardinale Francesco Fontana (14), aureo nome negli annali della Chiesa, nobile ornamento in quelli della letteratura, non viene manco il ZURLA al desiderio e alla aspettazione. Narra le nere vicende, a cui le politiche cose fecero soggiacere il santo Porporato, e le narra così, che si conosce come l'anima dello scrittore nutrita di pietà sentisse amaramente i travagli sofferti dalla Chiesa: ma prudente piuttosto piange sulla cecità de' passati avversarii, che non contro essi ne inferisca, con pericolo forse di aizzare già intorpidite passioni. Fatto uno de' Membri della Accademia di Religione (15), ci legge una Dissertazione de' Vantaggi che alla Geografia e alle altre scienze derivarono dalla Cattolica Religione; giacchè a rendere questa sempre più amabile egli mirava in ogni suo studio: la quale Dissertazione ascoltata da lunga schiera di religiosa gente e di ogni vestito, gli procurò il battere palma a palma specialmente de' figliuoli di Agostino, di Benedetto, di Domenico, di Francesco, d' Ignazio e di Gaetano, i quali udirono caldamente narrate le benemerenzze de' lor antichi confratelli, che ignote terre evangelizzando con santo piede trascorsero e del proprio sangue imporporarono. Da quell' istante ogni letteraria Accademia il vuole suo membro; le illustri Congregazioni de Propaganda Fide e dell' Indice si gloriano di vederselo dato Consultore; il Collegio Urbano lo ha Prefetto degli Studii; l'onorato carico gli si affida di dar sesto al Borgiano Museo e alla Biblioteca di Propaganda; e nel breve giro di men che due anni così si strinse d'affetto ogni ordine di persone, e pella soavità del carattere, e per la esemplare condotta della vita, e per la copia delle varie cognizioni, che tutti che delle romane religiose costumanze per infinite pruove si conosceano, bensì altamente maravigliarono di udirlo sì presto dal pontefice Pio VII nominare Cardinale della Santa Romana Chiesa, ma al tempo stesso tutti ne applaudirono alla scelta, fattosi eco al loro plauso da Italia tutta e dalla Gallia medesima (16). E il grande conto che mostrò fare del ZURLA il pontefice Pio VII, il fecero eziandio i seguaci pontefici Leone XII e Pio VIII. Da papa Leone egli viene nominato Vicario suo, ciò è dire, viene commesso a lui un officio, che pietà, dottrina, prudenza, vigilanza in sommo grado addimandano; e da papa Pio VIII gli è affidata la Prefettura degli

Studii di tutti gli Stati della romana chiesa, ciò è dire, un officio che gelosissimo sempre, più l'era allora in tanto sconvolgimento di metodi, d'idee, e in tanto accendimento di chi riceveva non meno che di chi dettava lezioni. E pure il ZURLA tranquillo, caritativo, dotto, regge e all'uno e all'altro peso con onor suo e soddisfazione altrui. Vicario, già consacrato arcivescovo di Edessa, e frequenta i monasterii delle vergini raccomandati al suo posto, e ascolta pacifico i ricorsi de' preti e de' regolari, giuste e pesate dà sue sentenze, istituisce il Seminario, che provvede di ottimi professori, rassoda con santità di leggi e di pratiche, di buoni libri fornisce (17), il cui nuovo dettato aveva suggerito e favoreggiato egli medesimo: e Prefetto degli Studii vigila ogni luogo e ogni professore, tutto si adopera al fine che alla sapienza si congiunga il timore di Dio, che di quella è il principio: e al conseguimento dell'alto consiglio propostosi, nelle ore del suo cessare da' principali suoi obblighi, è circondato da professori, da dotti, da artisti, ch'egli, imitatore de' più illustri, onde si onorò sempre la romana porpora, inanima a nuovi scritti, a nuovi travagli. E professori, e dotti e artisti, allettati dal liberale animo di lui e dalla soavità delle parole gli dedicavano volumi (18), conduceano lavori d'arte ch'egli stesso commetteva (19), ne vollero dipinta, intagliata, fusa la immagine (20), come quella del grand'uomo che predicò sempre con i fatti e con le parole; e pregandolo ad accogliere l'offerta di opere dalle loro mani condotte, ne aveano convertito in Museo e Accademia il suo palagio (21). E certamente che d'uopo è maravigliare, come il tempo gli restasse a sopperire i grandi obblighi che gl'imponeano i pesanti officii che dicevamo, a' quali aggiungeasi e il Protettorato dell'insigne Ordine di s. Domenico, e il Generalato dell'Ordine suo, di cui i monasterii tutti e' vegliava, parecchi aveane visitato, alcuno largamente beneficato (22): nel tempo stesso ancora e mantenendo commercio di scritte con letterati, e rispondendo di sua mano a sì gran numero di antichi amici e conoscenti, e intervenendo in Roma ad ogni letteraria e accademica ragunanza. Nè v'interveniva soltanto: chè talvolta ancora e' ci leggea, e ci leggea Memorie, che sempre il dichiaravano letterato religioso. Arcade ch'egli era, per applaudere al XII Leone, egli dimostrò quanto dalla Religione venga vantaggio allo scrittore poeta (23): socio d'onore dell'Accademia di Archeologia, vi lesse un

ingegnoso Ragionamento *Sulla Unità nel Quadro della Trasfigurazione di Raffaello* (24): e finalmente nelle congiunte Accademie di Archeologia e di san Luca recitò una *Memoria del Gruppo della Pietà e di altre opere religiose del Canova* (25). E nuove Memorie ancora sperava e prometteva recitarvi, ch'essere frutto doveano de' suoi studii nella Sicilia; beata isola, ricchissima ch'ei riputava ancora di antiche sacre memorie. E si ne aveva pieno il pensiero, che sovente di quell'isola parlava, e del viaggio ch'era presto a farci. Talvolta ne dispiegava la topografica Carta, affannato le s'incurvava davanti, e aguzzandovi sopra l'occhio, additava a' compagni e agli amici i luoghi e le città dove si arresterebbe. A Messina principalmente tu miravi, o ZURLA; e forse che non ti sovvenne allora del duro caso che là incontrò quel Placido santo, del cui nome ti onoravi. Religiosissima ch'è l'isola e cultissima, non puoi attenderti che un barbaro pirata Manuca ti faccia perdere sotto un coltello la vita; ma il clima ardente può il tuo corpo a morte scompaginare. E pur troppo il duro caso ci avvenne, per cui appena il ZURLA si ricondusse a Palermo, que' dottori in medicina si accorsero ch'era di poco lontano il termine de' preziosi suoi giorni. Pieno di coraggio, sprezzatore degl'incomodi, tutt'altro sospettava di sè l'ottimo Porporato, che però intrepido ne udì l'inaspettato annunzio. E come questo estremo di lui viaggio alla Sicilia ci viene garante che ZURLA costantemente si applicò in tutto il corso de' suoi giorni a vantaggiare in dottrina; così la tranquillità, con cui accolse l'avviso di morte, ci persuade che la purissima di lui anima vi era sempre preparata. Nell'auge degli onori e delle glorie, in età non tarda, in istraniera contrada, al momento dell'aspettato ritorno a Roma, lunge da' consueti medici, lunge da' più cari confratelli e amici, lungi dall'antico compagno d'istituto, di studii, di onori, il beatissimo Padre, udirsi, quando nè meno il figurava, intimare vicinissimo il passaggio all'altra vita, e serenamente rispondere all'istante *sia fatta la volontà del Signore*, e non dato alle sue cose terrene altro pensiero, che quello di volerne arbitro il Santo Padre, chiedere il conforto de' Sacramenti, riceverli esultante, e sereno non ismarrirsi insino al punto che la bell'anima di lui si disciolse dal terreno impaccio; è cosa che a chi la narra e a chi l'ascolta dee suscitare meraviglia, tenerezza, conforto. Al non atteso annunzio della morte (termini la sparuta mia Orazione là, dond'essa

pigliava le mosse) al non atteso annunzio Rom^o pianse e si scolorò: il pontefice deplorò il vecchio amico, e nelle sue stanze ritirato non assistette a consueta solennità: chè l' animo di Lui, pure sperimentato da durezza di tante vicende, nol rinfrancava ad uscirne: il Coro de' Padri Porporati l'onorò di pianto: il lagrimarono i sacerdoti, gli artisti, i sapienti: il Seminario venerandolo come suo secondo padre dopo il pontefice Leone XII, gli celebrò le più solenni esequie; ansiosi tutti nella aspettazione della onorata salma, che per volere del Pontefice deesi riporre nel tempio di san Gregorio: e la nostra Vinegia, emulando Roma in sì dura occasione, non fu, o ZURLA, men conturbata e avvilita all' annunzio dell' acerbo caso che per sempre t' involò a noi. Or tu dal mondo di là osservalo per renderti gli ultimi tributi di onore qui, a così dire, tutta raccolta e nel suo eminentissimo Prelato che così ti avevi allacciato di amore e benevolenza, e ne' pastori e ne' duci di pii e santi istituti (26) che ti ebbero padre e protettore, e ne' dottori e negli altri tutti che sempre ammirarono e ammireranno la tua tanta dottrina e la tua egregia pietà.



ANNOTAZIONI



(1) Del casato del ZURLA e degli uomini illustri che ne uscirono, ha offerto qualche notizia il ch. ab. Francesco Cancellieri, dedicando al nostro Cardinale il libro: *Sopra l'Origine e l'Uso dell'Anello Pescatorio* ec. Roma 1823, in 8.^o presso Francesco Bourlié.

(2) Le memorie del tempo che il nostro ZURLA visse al secolo, le ho cavate dalla *Orazione* del professore Vincenzo Meleri, la quale si legge nel libro: *Per l'Assunzione alla Sacra Porpora del Cardinale PLACIDO ZURLA* ec. Crema 1823, dalla Tipografia di A. Ronna.

(3) Nella *Vita* che il ZURLA scrisse del p. Nacchi, la quale citeremo appresso, così egli ne dice: *de' commendevoli studii e travagli del Nacchi testimonj furono quanti con lui vissero e l'ammirarono, e singolarmente gli scolari suoi, tra' quali io pure ebbi la bella sorte di essere per anni sei annoverato. E qui rammenta colle seguenti parole la Conclusione tenuta eziandio in filosofia dal suo compagno il CAPPELLARI. Il Nacchi fu il primo, dopo tre lustri d'intermesse solenni Conclusioni, a ravvivarne l'utilissimo costume, seguito poscia dalle Regie Scuole e da' Regolari, e ciò fu nel 1786 col mezzo dell' egregio suo uditore di filosofia D. MAURO CAPPELLARI illustre per talenti e per istudii.*

(4) *Oratio in funere Eminentiss. ac Reverendiss. Cardinalis Joannetti Ordinis Camaldulensis* etc. Venetiis 1800, in 8.^o, ex Typis Zerletti. La recitò nella chiesa di santo Michele a' suoi confratelli, che rimaneano commossi udendo rammentare principalmente virtù, delle quali eglino stessi erano stati testimonj nel tempo che quel santo e dotto Cardinale visse fra loro.

(5) *Memorie intorno la Vita e gli Studii del P. D. Lodovico Nacchi Camaldolese.* Venezia 1810, pel Zerletti, in 8.^o Le quali *Memorie* sono carissime sì per le belle cose che ne dicono intorno gli studii e le virtù del Nacchi, sì per le istruzioni che ne offrono delle benemerienze scientifiche e letterarie de' candidi abitatori di quella beata isoletta.

(6) *Enchiridion Dogmatum et Morum ex Summa Theologiae D. Thomae Aquinatis ad verbum depromptum notisque auctum*. Venetiis 1802, T. III, in 8.^o Attaccato il ZURLA al suo maestro il Nacchi, fa qui di sostenerlo circa ciò che questi aveva scritto in sua *Dissertazione sull' Indissolubilità del Matrimonio* ec. Il padre maestro Domenico Maria Pellegrini avversò il ZURLA in suo *Specimen* etc. stampato a Verona l'anno 1803, contro alcune *Acroasi* del professore il P. M. Albertini: se non che questi surse alla difesa del ZURLA nella terza delle sue *Epistole* contro lo *Specimen* etc.

(7) *Il Mappamondo di fra Mauro Camaldolese, descritto ed illustrato*. Venezia, in 4.^o, pel Picotti, 1806. Incoraggiato dalle lodi che n' ebbe in parecchi Giornali, tra cui in quello dell' *Italiana Letteratura* (T. XXII, f. 229), e da valorosi uomini, si diè tutto allo studio de' Viaggi de' nostri Veneziani. Nel 1808 qui cominciò dal pubblicare una *Dissertazione de' Viaggi e delle Scoperte Settentrionali de' Fratelli Zeni*, dei quali ci diede nuove e sicure notizie. E posciachè il Maltebrun nel suo *Précis de la Geographie Universelle*, dopo avere molto usato della *Dissertazione* del ZURLA, non faceva di questa parola ove pienamente ne discordava, ciò è dire, nel principale argomento; invitatoci il ZURLA dal chiarissimo cav. Luigi Bossi che gli era amico e ajutatore ne' suoi studii, gl' indirisse una *Lettera*, che può servirne, come si esprime, di *Appendice alla Dissertazione*: la quale *Lettera* fu messa negli *Annali di Lettere e Scienze* (Milano 1812, Vol. IX, N.^o 72) e riprodotta in Venezia nel 1813, dal Zerletti in 8.^o Vivendo in Padova, l'anno 1814, nel tempo che Venezia era stretta di assedio, consigliato e confortato dal suo amico il cavaliere Giovanni de Lazara, si mise a scrivere un' altra *Dissertazione de' Viaggi e delle Scoperte Africane di Alvisè da Ca da Mosto*, la quale pubblicò qui nell'anno seguente, dedicandola a lui che ce lo aveva eccitato. Se non che voglioso di dare al letterario mondo insieme unita la istoria di tutti i nostri Viaggiatori più illustri, fe' lungo studio principalmente circa Marco Polo; e l'anno 1818 ne pubblicò qui due volumi in 4.^o intitolati *Di Marco Polo e degli altri Viaggiatori veneziani più illustri, Dissertazioni con Appendice sulle antiche Mappe idro-geografiche lavorate in Venezia e con aggiunta di osservazioni sopra The Travels of Marco Polo by Villiam Marsden*. London 1818. Solea dire il ZURLA che coloro, i quali scriveano di lui, gli si mostravano troppo gentili, e specialmente quando il lodavano circa la lingua e lo stile: e noi diremo che troppo acri furono le *Censure*, però scritte da penna straniera, alle quali diè luogo una riputatissima *Antologia*. E avendo ora detto di ciò che scrisse di Marco Polo il ZURLA, aggiungeremo che ne avea scritto la *Vita*, la quale è tra quelle degl' *Illustri Italiani*, pubblicate co' lor *Ritratti* dal Bettoni in Padova. E qui tra gli elogj fatti al ZURLA pel suo valore singolare negli studii della Geografia riferiremo quello che nel *Discorso Preliminare* alla seconda edizione del suo *Compendio di Geografia Universale* gli ha renduto il ch. nostro Adriano Balbi, della cui amicizia mi onoro. „Sembra ormai tempo, che dal suolo d' Italia, classico suolo in ogni maniera di letterarie discipline, ove maestri alle

altre nazioni in geografia, come lo fumino in ogni altra scienza, sorsero i Carpini, i Marco Polo, i Conti, i Barbaro, i Zeni, i Cadamosto, i Fra Mauro, i Colombo, i Cabotto, i Pigafetta, questa ignoranza nelle cose geografiche si tolga; e poichè v'ha chi si affatica, onde si possa bene insegnare la geografia, essa alla gioventù non rancida e vizza, ma fiorente e vegeta, una volta si mostri, e s'apprenda. Nè altra fine ebbi io, che l'amore delle cose patrie..... e di togliere, che gli stranieri ci trattino più da bambini in uno studio, fatto ormai scienza, ed in altissimo onore tenuto per tutta Europa, ed alla cui luce l'Italia, a chi bene vi miri, vi mette pure il suo raggio. Nè di me parlo certo, che da tanto non mi tengo, ma del chiariss. P. D. PLACIDO ZURLA, il quale conservata nel secolo quella solerzia e diligenza, che santa e benedetta farà sempre per le lettere e per le scienze la memoria de' chiostristi, arditissimo i ravvolgimenti tenta della geografia labirintèa del medio evo, e di maturo senno, di fina critica e d'immensa erudizione fornito, fa sì per dotti scritti, che questa nostra Italia anche nel cerchio delle geografiche scienze, oggidì l'antica gloria non solo conservi, ma anzi considerabilmente accresca”.

(8) Voglioso il Principe di Romanzoff, Cancelliere dell'Impero, che fossero illustrate alcune Mappe, dalle quali veniane onore alla sua nazione, fu consigliato da' dotti a rivogliersi all'abate ZURLA, le cui opere e il cui nome di già si conoscano a Peterburgo. Quegli ne fece scrivere all'egregio Cavaliere Spiridione Naranzi, al fine volesse ricercarne il ZURLA, il quale era di già passato a Roma. Bramò il Naranzi, ch'io accompagnassi una sua lettera al ZURLA, dal quale, il dì 24 di genuajo dell'anno 1822, mi si rispondeva così: „ Ebbi la lettera sua e quella del Cav. Naranzi, e tosto rispondo ad ambedue coll'*accipio*, risparmiando il *durum verbum*, attesa la cosa. Mi anima il Naranzi a parlare schiettamente su ciò che vorrei, ma nulla in tal punto gli scrissi. A lei però dico che sul compenso del lavoro indarno si attenderebbe risposta da me: ma quanto alle spese da farsi, io vedo quasi indispensabile il viaggio a Firenze, ove pare siano quelle Mappe, e ove certamente ve ne ha nella Palatina, in cui sono certo che pel favore del Principe Ereditario avrò tutto l'agio di far esami e confronti, e ove potrò trovare libri opportuni che qui mancano, e persone istruite. Il lavoro lo farò in Roma. Ella m'intese e la costituisco mio legittimo procuratore”. E altra volta: „ Dal Cavaliere Krusestern ebbi lettera, con la quale in nome del conte di Romanzoff m'impegna al lavoro delle Mappe. Or ora, col mezzo del Ministro Italinski che me l'avea fatto ricevere, rispondo proponendo alcune riflessioni volute dalla lealtà. Vedrò che cosa risponde; e s'egli accetta la proposizione, io tosto mi vi accingo. Gli fo riflettere che le Carte, le quali egli vuole illustrate, io le credo piccola cosa, se non si aggiungano altre che io ho in mira, e che insieme a quanto i Viaggiatori, massimamente Veneti, scrissero delle parti russe, potranno dar motivo a qualche maggiore lavoro, meno indegno delle vedute di Sua Altezza. Mia compiacenza ella è di promuovere sempre più le glorie de' Veneziani, i quali, sebbene io sia lontano, mi stanno fitti nel cuore; e lo avrà conosciuto nelle note alla mia *Dissertazione*”. Io recava questi due

brani di lettere si perchè onorano la mente e il cuore del ZURLA, si perchè tolgono qualche fallacia di alcuni circa questo argomento che non bene si conosceva.

(9) Nell' Opuscolo dell' abate Giuseppe Baraldi che fu, intitolato *Pio Ottavo e Gregorio Decimosesto* (Modena 1831, in 8.), si ha luttuoso ragguaglio delle vicende di questa Biblioteca: ragguaglio dato al Baraldi dal p. abate CAPPELLARI.

(10) Aveane il titolo di Provveditore di questo Collegio il ch. Monsignore Antonio Traversi, *uomo grandissimo di scienza e di merito in tutti i rapporti: a lui dobbiamo in gran parte, e alla sua amicizia e a' suoi buoni ufficj la nostra permanenza e quiete in quest' isola; avendo egli sempre protetto come cosa sua questo Collegio di s. Michele.* Sono parole di lettera del p. abate CAPPELLARI al Baraldi, il quale ne riporta nello stesso Opuscolo (f. 28).

(11) Fu questi Sua Eccell. il Barone Galvagna, allora Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico, al quale ebbe molti obblighi la nostra città.

(12) Nel tempo che il ZURLA viveva nel Seminario, ha pubblicato i due grandi volumi che ricordavamo innanzi, i quali ebbe dedicati a Sua Altezza I. il Serenissimo Arciduca Vicerè.

(13) Era lettore della Teologia Pastorale e della Teologia Morale.

(14) *Nelle solenni esequie celebrate in s. Carlo de' Catinari Elogio Funebre...* Roma, presso Vincenzo Poggioli, in 4.º Appena il ZURLA n' ebbe compiuta la lettura, gli antichi confratelli dell' eminentissimo Fontana glielo tolsero di mano per renderlo di pubblico diritto.

(15) *Dei Vantaggi dalla Cattolica Religione derivati alla Geografia e alle scienze annesse.* Roma 1822, in 4.º Quando n' ebbe compiuta la lettura, fu gara tra' tipografi chi avrebbe la sorte di pubblicarla. Furono scelti i torchi di Propaganda, e la gli fu chiesta per darle luogo nel *Nuovo Giornale di Torino.* Fu riprodotta in Venezia, l' anno 1823, per Pietro Milesi, in 8.º Le annotazioni 7 e 8 sopra citate illustrano sì i Viaggi di Marco Polo, sì il Mappamondo di frate Mauro.

(16) Maltebrun, *Journal des Débats*, 29 Juin 1823.

(17) Ottimo n' è il libro *Institutiones Liturgicae ad usum Seminarii Romani.* Romae 1825, in 12.º Il degno autore, il can.º Giovanni Fornici, vi dice: *sapientissimo Consilio ab eminentissimo cardinali ZURLA provisum fuit, ut in hoc suo Seminario nunc primum schola liturgiae attributa sit.* E non poteva il ZURLA non amare la

cultura di questo studio, egli che n'era spertissimo et esattissimo in ogni più minuta sua pratica. Il dì 16 dell'aprile dell'anno 1831 scriveami così: *Or ora uscì la illustrazione delle insigni reliquie del mio Titolo di Santa Croce, che feci fare da un bravo giovine. Gliela manderò: è assai erudita e interessante per aggiunta di due Lettere del celebre ex rabbino Drask di Parigi, che ora è qui. Il libro è intitolato così: De Sessorianis praecipuis Passionis D.N.J.C. Reliquiis commentarius. Romae 1830, in 8.º* Ne fu autore D. Leandro de Corrieris, il quale vi rammenta come il ZURLA munifico e religioso rinnovasse, ristorasse e accrescesse del numero le insigni Reliquie, ond'è questa Chiesa doviziosissima.

(18) Sino dall'innalzamento del ZURLA al Cardinalato incominciarono i dotti uomini, onde Roma abbondò sempre, a dedicargli lor opere. Il Cancellieri gli consacrò, come dicemmo, un suo libro *Notizie sopra l'Origine e l'Uso dell'Anello Pescatorio ec.* (Roma 1823, in 8.º), Monsignore Lazzarini una *Dissertazione sull'Antichità dell'Uso della Lettera R in Roma.* Ivi 1823, in 8.º Sarei infinito se volessi annoverare tutte le Opere che gli vennero dedicate in argomenti sì di religione, sì di bell'arti, delle quali a parecchie egli medesimo avea dato l'incitamento. Fra le estreme è degnissima di rinomanza quella delle *Dimostrazioni di Varii Cornicioni ec.* dedicatagli dall'illustre architetto Domenico Cedrari. Roma 1823, f.

(19) Fra gli altri rammenteremo la statuetta in bronzo dorato del Mosè, di Michelangiolo, condotta dal valoroso Borgognoni, e i due leoni che si adagiano sul Monumento di Clemente XIII, opera del Canova, comandati questi pure all'artefice stesso. Il profess. Salvatore Betti ha descritto il Mosè in sua elegantissima eruditissima Lettera al ZURLA, alla quale fu degnissima compagna altra Lettera del marchese commendatore Luigi Biondi intorno un quadro che la nobile signora Anna de Fratnich Salvotti volle indirizzare al medesimo Cardinale. Le quali due Lettere si pubblicarono in Roma l'anno 1833, in 8.º nella Tipografia Beulzaler.

(20) Più volte si volle intagliare la effigie del ZURLA, disegnarla e dipingerla. Nell'anno 1831 egli scriveami: *la cortesia dell'animo del Cav. e Barone Camuccini ha condotto il mio ritratto che riuscì insuperabile per la perfezione della somiglianza, e del colorito veramente tizianesco.* Se ne ha due litografie in f., l'una con disegno del Padetti, l'altra con disegno del Paoletti. La medaglia poi che gli venne recentemente coniatà non sappiamo descrivere meglio che fu fatto nel *Tiberino, Giornale Periodico*, (5 luglio 1834, N. 25): „ Bellissimo è il concetto con che volle filosoficamente quel chiaro ingegno del nostro cavalier Pietro Girometti tributar un omaggio durevole al Cardinale D. PLACIDO ZURLA, il cui semplice nome chiude una storia; tanto egli si è distinto ed egregiamente scrivendo e munificamente proteggendo coloro che scrivono.

Ora in una medaglia che presenta parlante e viva l'effigie di quel dottissimo Principe con la iscrizione all'intorno PLACIDUS . TIT . SESSOR . S . R . E .

CARD . ZURLA . VICE . SACRA . URB . ANTIST . S . CONGR . STUD .
REG . PRAEF . si ha nel rovescio simboleggiato e i talenti, e gli studii, e l'indole
augusta di quel piissimo Cardinale in cui gareggiano con nobile emulazione le virtù
evangeliche e letterarie.

E siccome non v'ha Religione che più favoreggi le scienze e le lettere che l'unica
vera fondata dal Nazareno, e che nella nostra Roma tiene Cattedra aperta di verità, e i
buoni studii con paterna cura alimenta e protegge, ha figurata in matronale dignitoso
ammanto la Religione nostra santissima seduta in un trono col simbolo della nostra
Redenzione stretto nella destra, e con la mauca stesa in atto maestoso di patrocinio e
tutela.

A piè del suo trono, e a lei rivolte con intenti sguardi stanno due allegoriche
donne. Quella a destra è la Geografia, che di tanto è debitrice all'Eminentissimo
ZURLA; e chi ella sia, e la sua riconoscenza vengono palesate dallo stringere che fa il
Globo con una mano, mentre un aperto papiro con l'iscrizione M . POLO, che val
lo stesso che *Marco Polo*, allude all'opera celebratissima di quell'illustre Porporato.

L'altra figura con gli emblemi dell'Architettura, della Scultura, e della Pittura
si svela per il genio delle belle arti personificato sotto le sembianze d'una giovine
donna. In un marmo a lei vicino incisi si scorgono i nomi di RAFFAELE, e di
CANOVA; chè il ZURLA d'amendue fu ammiratore profondo e del Canova anco
amico, e ben lo appalesa devoto di Raffaello la dissertazione che lesse or son due anni
nell'Accademia Archeologica, nella quale parlò *dell'unità del soggetto nella celeberrima
tavola della Trasfigurazione*, capo-lavoro di tanto grande dipintore, e lo addimosta
estimatore del merito del Canova lo scritto letto or son pochi di nella medesima
Accademia nella occasione dell'Adunanza solenne con l'altra Accademia di s. Luca
facendo principale argomento delle sue parole *il Gruppo della Pietà* da quel grande
scolpita, e provò essere stato il Canova e Scultore e Pittore, ed Architetto; quali scritti
per l'aureo stile, pei concetti, per la verità con che trattati vi furono gli argomenti
meritarono concorde il plauso dei sapienti nelle arti.

Bella e con molta intelligenza scritta è l'Epigrafe che leggesi nell'alto e
precisamente sul capo della Religione; ed è: HOC SIDERE. E certo le scienze tutte
e le arti dalla religion nostra santissima vengono e pel diritto calle guidate, ed
ampiamente giovate.

IN OBSEQUIUM TANTI VIRI SCULPT.
PETRUS GIROMETTI ROMAE
MDCCCXXXIII

L'opera non ha eccezione, e noi ne tributiam quelle laudi che partono dal cuore
al chiarissimo autore, e ci auguriamo di far spesso cenno de'suoi lavori, certi che
mancar non potrà di Meccenati, sendo nell'arte sua sì perito.

Gaspare Servi.

(21) Nell' accennata *Lettera* del Biondi si rammenta come il palazzo del ZURLA potea dirsi Museo veramente per copia di preziosi libri, di antichi Portulani, di modellini operati dal Canova, di disegni delineati ed ombreggiati non che da quel Grande, eziandio dal Camuccini, e da altri degnamente famosi, di rare pietre a foggia di mosaico graziosamente disposte, di statuette, d' incisioni in rame, di dipinture, di minerali, di gemme, fra le quali cento novantacinque con iscrizioni, e lavori in bronzo dorato.

(22) La Chiesa e il Monastero di s. Giorgio a Monte Celio in Roma in ispezieltà sentirono gli effetti del religioso e generoso cuore del ZURLA. Il monastero n' ebbe copia di eletti libri; la Chiesa ne fu ristorata, ornata e finalmente consacrata da lui l' anno 1829: il che tutto vi è dichiarato in elegante epigrafe in marmo. Da ciò singolarmente parve mosso il regnante pontefice a volerne trasportata da Palermo e tumulata la veneranda salma in questo tempio il cui decoro quegli avea sempre amato e favorito. Alla Chiesa di Santa Croce di Avellana donò quella insigne Reliquia della Santissima Croce, ch' ebbe sì bella illustrazione dal ch. confratello di lui il padre Costadoni. Alla Chiesa di Fabriano, dove riposano le ossa del santo suo Fondatore, fe' larghi doni di argento: dove recatosi l' anno 1827 alla festa della memoria del secolo ottavo dalla preziosa morte di quello, n' ebbe dedicata *Orazione Accademica* del Canonico Giuseppe Maria Morichi, quivi allora pubblicata.

(23) Si legge nel libro *Solenne Generale Adunanza tenuta dagli Arcadi nella Protomoteca il dì aprile 1826 Anniversario della Inaugurazione della Sede conceduta in Campidoglio dalla Santità di N. S. Leone XII.* Roma, de Romanis 1826, in 8.º

(24) *Sulla Unità del Soggetto nel Quadro della Trasfigurazione di Raffaello Ragionamento recitato nella Pontificia Accademia Romana d' Archeologia li 12 agosto 1830 dal sig. Cardinale D. PLACIDO ZURLA.* Roma, Brancadoro 1830, in 4.º Si legge eziandio nel Vol. IV degli *Atti* di quell' Accademia. E di suo impegno pelle glorie di questo insigne pittore diede il ZURLA argomento chiarissimo nella occasione che se ne discopersero e onoratamente riposero le ossa.

(25) *Del Gruppo della Pietà e di alcune altre Opere di religioso argomento di Antonio Canova, Dissertazione detta nella Adunanza solenne della Pontificia Romana di Archeologia . . . il giorno 30 giugno 1834.* Roma 1834, in 8.º

Egli ha poi lasciate parecchie opere inedite le quali sono:

I. *Corso Filosofico Moderno ad uso degli Ecclesiastici.*

II. *Tractatus de Ecclesia contra Neotericos.*

III. *Memorie della Vita e degli Studii del Cav. Jacopo Nani lette nella Sessione dell' Ateneo di Venezia 30 maggio 1816.*

Nel libro intitolato *Sessione Pubblica dell' Ateneo Veneto tenuta nel giorno 27 novembre 1815* viene dato ragguaglio di queste *Memorie* dal chiarissimo dottore **Paolo Zannini**. Era il **ZURLA** attaccatissimo alla illustre famiglia **Nani** e specialmente al suo vescovo di **Brescia**, il cui zelo e la cui scienza aveva in somma estimazione.

(26) Tra gli altri io qui miro a' conti abati fratelli **Cavanis** e al sacerdote **D. Giuliano Catullo**. **ZURLA** donò sempre sua amicizia e suo favore a' primi, proteggendone il loro istituto di pia educazione; e altrettanto praticò verso l'altro sacerdote pel suo Collegio di **Vergini** consacrate all' Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento presso un Tempietto elegantissimo che alzato dal coraggio di lui sino dalle fondamenta, or ora venne condotto a perfezione e consacrato dall' Eminentissimo Cardinale Patriarca. Ma già il **ZURLA** era qui stretto di amicizia al fiore del Clero, de' letterati e de' nobili, come appresso il fu in **Roma**.



1.16. 2368.05